

# È vero che in Italia il ceto politico è più vecchio che altrove?

## 1. Il quesito

---

Di ceto politico nazionale si è discusso molto, ma poche volte in questi ultimi tempi è stato messo l'accento sull'età di coloro che sono chiamati a guidare il nostro paese. A distanza di dieci anni dalle elezioni del 1996, ad esempio, potrebbero essere gli stessi due protagonisti di allora a sfidarsi nuovamente per la carica di Presidente del Consiglio, ossia Silvio Berlusconi e Romano Prodi. Essendo nati il primo nel 1936 e il secondo nel 1939, ritornerebbero a Palazzo Chigi nell'anno – rispettivamente – dei loro 70 e 67 anni. Il primo confronto che viene alla mente è con le elezioni spagnole del marzo 2004, che hanno sancito la vittoria di José Luis Rodríguez Zapatero e la sua conseguente nomina a capo del Governo spagnolo all'età di 44 anni. Oppure, ritornando indietro nel tempo, alla vittoria del New Labour nelle elezioni britanniche del 1997, con l'ingresso al numero 10 di Downing Street di un 43enne Tony Blair (il più giovane Primo ministro inglese dal 1812). Allargando la prospettiva, ci si potrebbe chiedere se è vero che in Italia l'élite politica sia più vecchia che altrove o se, al contrario, i casi di Zapatero e di Blair siano delle eccezioni nel panorama internazionale.

---

## 2. Il dibattito

In riferimento alla realtà italiana degli ultimi anni, più che di vero e proprio dibattito si può parlare di qualche tentativo fatto per portare questo tema al centro della scena politica. Tra questi, possiamo qui ricordare l'editoriale di Giuliano Da Empoli che, nel primo numero della rivista "Zero", provocatoriamente scrive: «Il nostro è diventato il paese degli Arafat: singoli individui e collettività organizzate che, al di là dei loro meriti storici, soffocano ogni possibilità di rinnovamento». Sempre sullo stesso numero della rivista, nel suo breve saggio *La sinistra congelata*, Andrea Romano sostiene che, dopo la svolta della Bolognina, il Pds prima e i Ds poi si trovino in una situazione "congelata", senza un vero ricambio generazionale (che prima

veniva garantito dall'attività della scuola delle Frattocchie) e con il rischio di strutturarsi come un partito chiuso e familistico.

Anche il sociologo Marzio Barbagli, intervistato su "Il Giorno" (10 ottobre 2004), ritiene che il ricambio della classe politica sia un'esigenza urgente per il nostro paese, «a destra come a sinistra, senza alcuna differenza perché questo è un problema trasversale, legato al modo di essere della politica italiana». E, immaginando la presenza di una classe politica molto più giovane, dice: «Credo che i nuovi governanti si dimostrerebbero più sensibili ai fattori di trasformazione del paese, avrebbero il polso della società e dei cambiamenti che l'attraversano e costituirebbero un eccellente segnale di ricambio e di ottimismo».

In una ricerca basata sull'edizione 2005 del "Who's Who", il sociologo Carlo Carboni sostiene che in Italia vi sia «una distribuzione gerontocratica del potere politico», con più della metà dell'élite che ha ormai passato i 60 anni e una tendenza ad un suo ulteriore invecchiamento. Tutto questo, secondo Carboni, porterebbe ad una bassa propensione all'innovazione, ad un diffuso conservatorismo e ad un'economia poco dinamica.

Tra i tentativi messi in atto per cercare di iniettare forze nuove nei ranghi della politica vi è anche la candidatura alle elezioni primarie del centro sinistra dell'indipendente Ivan Scalfarotto (40 anni). In un'intervista rilasciata a "la Repubblica" (4 ottobre 2005), lo stesso Scalfarotto esprime così la sua visione del gap tra l'Italia e gli altri paesi avanzati: «All'estero a quarant'anni governi un paese, dirigi una fondazione, sei primario ospedaliero o titolare di cattedra all'università: sei quello che sai fare indipendentemente dall'età». A questo punto è lecito chiedersi, ancora una volta, se è vero che in Italia l'élite politica sia più vecchia che altrove.

### 3. Articolazione del puzzle

Per cercare di dare una risposta empirica alla nostra domanda bisogna prima di tutto delimitare il campo di analisi, mettendo a fuoco due ordini di scelte. Il primo è legato alla definizione del concetto di ceto politico nazionale: chi entra a far parte di questa definizione? Il capo del Governo sicuramente, ma anche i ministri che ne fanno parte. Non è del tutto scontato che debbano rientrare nella definizione tutti i parlamentari così come i segretari (o i presidenti) dei vari partiti politici presenti in Parlamento. Ad esempio, la scelta tra il presidente o il segretario o ancora il coordinatore nazionale di un partito potrebbe avvenire tenendo conto dell'effettivo peso politico legato alla carica (tralasciando quindi eventuali cariche onorifiche).

Il secondo ordine di scelte è legato all'individuazione dei paesi esteri con cui confrontare la situazione italiana. Tale scelta non è banale, dato che bisogna tener conto di un ragionevole grado di comparabilità tra i sistemi poli-

tici (tipo di sistema parlamentare, numero di partiti in competizione, numero dei ministri, ecc.), senza tralasciare le caratteristiche sociodemografiche dei paesi selezionati come termine di confronto. Si può quindi decidere di considerare tutti i paesi del G7 (le economie avanzate) oppure allargare il campo a tutti i paesi facenti parte dell'Ocse. Un'altra possibilità è quella di limitare l'analisi agli stati membri dell'Unione europea, ma anche in questo caso si aprono alcuni interrogativi: selezionare solo i paesi dell'area euro? Oppure l'Europa a 15? O, ancora, l'Europa a 25? Infine – e questa ci pare la scelta più ragionevole – si può decidere di considerare unicamente i paesi europei demograficamente ed economicamente simili all'Italia (ad esempio la Gran Bretagna, la Germania, la Francia e la Spagna, magari inserendo nel campione anche un paese come la Svezia).

Una volta prese (e giustificate) le decisioni inerenti ai due problemi di fondo, si può passare a reperire i dati per rispondere empiricamente al puzzle: ad esempio, si potrebbe costruire una tabella riportante l'età media del ceto politico di ogni paese (distinta per ruolo: il capo del Governo, i ministri, i presidenti/segretari di partito, forse i parlamentari), una seconda tabella con la percentuale di politici sotto i 50 anni e, ancora, una terza con il numero assoluto di esponenti della classe politica under 50 divisi per paese e per ruolo (componenti del Governo, presidenti/segretari di partito, ecc.). Come primo assaggio, possiamo ricordare che, per quanto concerne l'Italia, il Presidente del Consiglio ha attualmente 69 anni, l'età media dei ministri è di 56 anni mentre la percentuale di ministri under 50 è pari al 28%.

#### LETTURE DI PARTENZA

De Gregorio C.

2005 *Scalfarotto, candidato solitario. "Più asili e meno raccomandati"*, in "la Repubblica", 4 ottobre.

Iacoboni I.

2005 *Una sinistra senza ricambio*, in "La Stampa", 24 febbraio.

Marin C.

2004 *"Largo ai baby parlamentari. Ora serve farli crescere"*, in "Il Giorno", 10 ottobre.

Romano A.

2005 *La sinistra congelata*, in "Zero", 1, pp. 34-42.

Taino D.

2005 *Cresce il peso della gerontocrazia*, in "Corriere della Sera", 23 giugno.